

## LAVORO - Giorni cruciali per capire quale sarà il destino dell'azienda bellunese

# Per salvare Acc servono 8 milioni entro maggio e altri 7 entro agosto

Per salvare Acc servono almeno 8 milioni entro maggio e altri 7 entro agosto. Per continuare a produrre l'azienda di Mel ha bisogno di liquidità. Una questione emersa per l'ennesima volta pochi giorni fa, il 29 aprile, nel corso del Consiglio di sorveglianza socio-istituzionale a cui, in videoconferenza, hanno preso parte Comuni, Regione Veneto, il commissario straordinario Maurizio Castro, parlamentari bellunesi, sindacati e rsu.

Nel momento in cui scriviamo (martedì 4 maggio, ndr) c'è attesa per quanto accadrà in Senato: la conversione in legge del decreto Sostegni, importante per Acc in quanto il ministro Giancarlo Giorgetti, durante il tavolo Mise del 23 aprile, ha assicurato di volere presentare un emendamento per far sì che le banche possano intervenire con più facilità erogando il denaro necessario alla sopravvivenza dell'azienda.

«Il decreto sarà convertito tra mercoledì e giovedì e dell'emendamento "Giorgetti" nulla è dato sapere», ha detto preoccupato a inizio settimana Stefano Bona, segretario Fiom Cgil Belluno. «Il governo, il Mise, la Regione Veneto, i nostri ministri, deputati e senatori non credano che consentiremo quello che abbiamo sempre definito un vero omicidio industriale, gettando nella disperazione e nella precarietà 315 lavoratrici e lavoratori e le relative famiglie».

Nel frattempo, come fanno sapere i sindacati, il commissario Castro ha reso noti i risultati del primo quadrimestre 2021. Eccoli nel dettaglio. Produzione: 665.872 pezzi, un +40,7% sullo stesso periodo del 2020 e +16,9% rispetto alla media 2018-20; vendite: 695.872, +53,3% sul quadrimestre 2020 e +31,9% sulla media 2018-2020; fatturato: 16.180.000, +55,3%



Bellunesi presenti alla recente manifestazione davanti al Mise.

sul medesimo quadrimestre 2020 e +30% sulla media 2018-2020.

«E poi qualcuno sostiene che il progetto Italcomp non funzionerebbe?», ha detto ancora la Fiom. «Uno straccio di visione e di politica industriale anima ancora

la nostra politica di sviluppo economico?».

Sono due, quindi, le questioni che balzano all'occhio: la mancanza di liquidità e le risposte, negative, che continuano ad arrivare dagli istituti di credito; le prospettive su Italcomp, il polo del

compressore che dovrebbe mettere assieme Acc ed ex Embraco di Riva di Chieri, per la cui costituzione, di fatto, non vi sono certezze.

Sostegno convinto al progetto Italcomp è arrivato dallo stesso Consiglio di sorveglianza socio-istituzionale. Consiglio che ha anche invitato «gli istituti di credito attivi nel territorio a supportare il processo di finanziamento ad Acc», assicurando «l'impegno affinché venga individuata la modalità più idonea per far pervenire nelle casse dell'azienda gli importi previsti nel piano industriale approvato dal Mise».

Per il successo di Italcomp è ritenuta anche significativa «la presenza nella sua compagine azionaria di aziende fornitrici del territorio, anche piccole e medie. Il Consiglio auspica che, accanto a Invitalia e alle Regioni Veneto e Piemonte, nonché ai privati, trovino spazio nell'azionariato di Italcomp enti, organizzazioni e istituzioni a matrice bellunese, espressione della cultura e dei valori del territorio» e propone di «promuovere la partecipazione a Italcomp, oltre a quelle fornitrici, di altre aziende locali, operanti anch'esse nella componentistica ovvero nella refrigerazione commerciale».

Da qualche settimana circola poi un'altra notizia: il colosso giapponese Nidec si è detto interessato allo stabilimento Acc di Mel. «Questo dimostra la consistenza dello stabilimento bellunese e del suo piano e non fa altro che rafforzare le nostre convinzioni sulla qualità del nostro progetto», hanno evidenziato le parti sociali. «Resta comunque la domanda di come l'Antitrust europeo possa consentire l'operazione, a meno che Nidec non abbia un trattamento "di favore" come dimostra la vicenda Furstenfeld».

Martina Reolon